

Appalti truccati per spartirsi una “torta” di 103 milioni

Reggio Calabria. La torta degli appalti era golosa e valeva circa 100 milioni di euro. Una cifra spaventosa, da fare perdere la testa alla 'ndrangheta e ad alcuni imprenditori. Per spartirsi quella “torta” si sarebbe costituito un cartello di imprese che riuscivano ad ottenere quei grossi appalti grazie anche alle “agevolazioni” della cosca Piromalli di Gioia Tauro - forse la più potente del panorama 'ndranghetistico - frodando sistematicamente la Regione Calabria e l'Unione Europea. A infliggere un colpo durissimo agli “appetiti” dei Piromalli e degli imprenditori che ruotavano intorno ad essa, sono stati i finanzieri del Gico del Nucleo di polizia economico finanziaria di Reggio Calabria e dello Scico che, coordinati dal procuratore aggiunto Gaetano Paci e dal sostituto Gianluca Gelso della Dda reggina, hanno messo a punto l'operazione “Waterfront” che ha fatto emergere un sistema di cui, secondo l'accusa, facevano parte 57 imprenditori che con decine di imprese si sarebbero aggiudicati 22 appalti pubblici nel periodo compreso tra il 2007 e il 2013 assegnati dalle stazioni appaltanti dei Comuni di Gioia Tauro e Rosarno, nonché dalla Stazione Unica Appaltante di Reggio Calabria.

Un sistema “malato” che si reggeva anche grazie alla collaborazione di funzionari pubblici infedeli, tra i quali l'ingegnere Giovanni Fiordaliso, del Compartimento Anas di Reggio Calabria, già sospeso nel 2017 perché coinvolto nell'inchiesta “Cumbertazione”. Tra gli indagati spicca il nome del deputato leghista Domenico Furgiuele, 38 anni, di Lamezia.

Le indagini, corroborate da consulenze tecniche disposte dalla Dda, hanno accertato: la turbativa di 15 gare d'appalto tra il 2014 e il 2016 indette per la realizzazione di grandi opere pubbliche nei comuni di Polistena, Rizziconi, Gioia Tauro, Gerace, Reggio Calabria, Santo Stefano in Aspromonte, Maropati, Grotteria, Galatro, San Giorgio Morgeto, Siderno, per un valore di oltre 58 milioni di euro. Sarebbe stato individuato un illecito cartello costituito da 43 imprese aventi sede in diverse regioni e articolato in cordate (calabrese, romana, toscana, siciliana e campana) che hanno partecipato, a vario titolo, ai pubblici incanti investigati, determinandone indebitamente l'esito, attraverso la presentazione di offerte precedentemente concordate, garantendo, in tal modo, l'aggiudicazione degli appalti a una delle imprese del cartello. Secondo i magistrati, anche laddove il “cartello” non avesse vinto, venivano messe in atto manovre (sotto forma del subappalto o della procedura di nolo) al fine di controllare la gara e la conseguente esecuzione dei lavori affidata, comunque, alle imprese delle varie cordate.

Gli investigatori della Finanza avrebbero poi concentrato la loro indagine sulla turbativa di altre 7 gare d'appalto, conseguenti allo stanziamento (tra il 2007 e il 2013) di fondi comunitari per un importo complessivo di circa 42 milioni di euro, destinati alla riqualificazione delle aree urbane di Gioia Tauro, Rosarno e San Ferdinando, e dei relativi lungomare, in attuazione di Progetti Integrati di Sviluppo Urbano (i famosi Pisu) previsti dal “POR Calabria Fesr 2007-2013 Asse VIII Città Obiettivo Specifico 8.1. “Città e Città ed Aree Urbane”.

Queste condotte delittuose, secondo l'accusa, sono risultate aggravate dalla finalità di agevolare l'attività della cosca "Piromalli" di Gioia Tauro che si è assicurata una rilevante "tangente ambientale", garantendo la realizzazione dei lavori. In questo sistema, quindi, sostenuto da un "collante" fatto di imposizione 'ndranghetistica e collusione, lo scopo perseguito dal sodalizio criminale sarebbe stato quello di garantirsi il controllo dell'intero sistema delle gare pubbliche indette dalle stazioni appaltanti calabresi.

Il deputato leghista: «Sono tranquillo, chiarirò tutto»

«Chiarirò la mia posizione, sono tranquillissimo, chiarirò tutto, ho piena fiducia nella magistratura». Lo dice all'AdnKronos, Domenico Furgiuele, deputato leghista calabrese, finito sotto indagine nell'inchiesta della Dda di Reggio Calabria sugli appalti pilotati nella regione, con l'ipotesi di reato di turbativa d'asta in concorso in qualità di rappresentante legale della società "Terina Costruzioni". «Non è una cosa - sottolinea - che riguarda la mia attività politica, ma come amministratore di una società, avrei partecipato a due gare d'appalto incriminate, sulle 22 finite nell'inchiesta, non vincendone neanche una». «Reazioni nel mio partito? Stasera (ieri sera, per chi legge, ndr.) chiamerò i vertici, sentirò Salvini», risponde il parlamentare leghista. I magistrati reggini contestano a Furgiuele due gara turabate, in concorso, negli anni dal 2014 al 2016. Sono vicende scaturite dalle indagini nell'ambito dell'operazione "Cumbertazione". La prima accusa riguarda la turbativa di gara d'appalto dei lavori per la realizzazione di un eliporto a supporto dell'ospedale "Santa Maria degli Ungheresi" di Polistena; la seconda è relativa alla gara d'appalto indetta dalla Suap di Reggio Calabria per i lavori di ripristino della viabilità in località Bandina del Comune di San Giorgio Morgeto. In entrambi i casi, secondo i magistrati antimafia reggini, Giorgio Morabito avrebbe predisposto la "griglia" per pilotare la gara dunque la Dda contesta a Furgiuele e altri rappresentanti legali delle imprese di avere messo a disposizione le società per la presentazione di un'offerta concordata con le altre imprese partecipanti al cartello per condizionare il risultato finale della gara.

La Procura aveva chiesto per Furgiuele la misura cautelare del divieto dell'esercizio dell'attività imprenditoriale per 12 mesi e il sequestro dei beni superiori a 3mila euro di valore, che però poi sarebbe revocata, in quanto l'imprenditore-deputato avrebbe già cessato le cariche societarie. Dunque annota il giudice per le indagini preliminari Filippo Aragona nei confronti di Domenico Furgiuele «sono venute meno le esigenze cautelari in quanto non potrebbero commettere ulteriori reati di turbata libertà degli incanti».

Controllo totale sui lavori pubblici

Un controllo quasi totale sui lavori da realizzare anche nei Comuni. L'inchiesta elenca una serie di lavori relativi alla turbativa d'asta in 15 gare d'appalto - tra il 2014 e il 2016 - indette per la realizzazione di grandi opere pubbliche nei comuni di Polistena, Rizziconi, Gioia Tauro, Gerace, Reggio Calabria, Santo Stefano in Aspromonte, Maropati, Grotteria, Galatro, San Giorgio Morgeto, Siderno, per un valore di oltre 58 milioni di euro.

Non solo le opere dei fondi Pisu “Città del Porto” che erano destinati ai comuni di Gioia Tauro, Rosarno e San Ferdinando ma anche, ad esempio, la realizzazione del piazzale Anas a Santo Stefano d'Aspromonte.

Piero Gaeta